

La sentenza del giudice

Clima insopportabile al rientro in ufficio Licenziata e risarcita

Al rientro dalla maternità il clima era peggiorato. E parecchio. Non passava giorno senza attacchi personali, pesanti critiche al suo lavoro, rimproveri, richiami e critiche immotivate. Colpivano sempre in due: il direttore e la segretaria amministrativa. A casa il bambino di neanche un anno, in ufficio questa situazione asfissiante. Nel giro di poche settimane arrivano attacchi di panico, agorafobia e somatizzazioni fisiche dello stress. Ma il martellamento continua: dopo qualche giorno di malattia la signora non trova più nemmeno la postazione di lavoro. Deve stare lì, in attesa di ricevere indicazioni, spostata da una scrivania all'altra più volte e poi assegnata a un computer collegato a un videoproiettore che rimandava le immagini del suo lavoro su una parete. Quindi arriva il licenziamento «per giusta causa». Ma l'ultima parola l'ha avuta il giudice: risarcimento danni per 20 mila euro. (gp.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per il reintegro

Il computer sparito e la nuova mansione: innaffiare le piante

In quell'azienda aveva fatto di tutto: centralinista, contabile, amministrazione. Era apprezzata, stimata e a lei piaceva lavorare. Poi è rimasta incinta, era tempo ormai. È stata a casa soltanto per il periodo di maternità obbligatoria, ma quando è rientrata in ufficio si è ritrovata in un altro mondo: sparite le sue mansioni, la sua scrivania, il suo computer. Poteva solamente rispondere al telefono. Il nuovo pc che le hanno installato era corretrato da un cartello: «Non accendere». Per portare a termine i pochi incarichi, la signora doveva chiedere «la cortesia» a un collega. Poi l'affondo finale: la totale inattività interrotta soltanto dalla richiesta di annaffiare le piante e di «dare una mano» per le pulizie. Ad ogni protesta una pioggia di provvedimenti disciplinari, ma alla fine ha vinto lei. Davanti al giudice l'azienda manifesta «ravvedimento» e la signora è tornata al suo lavoro. A testa alta. (gp.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maternità da tutelare

Mobbing e dimissioni forzate. La Cgil: 230 casi in due anni

Baci e abbracci al momento dei saluti. Messaggi di felicitazioni subito dopo il «lieto evento». Sorrisi e domande affettuose sulla nuova quotidianità al rientro. Ma poi, per molte donne, dopo la maternità il lavoro si trasforma in un inferno: non ci sono più le vecchie mansioni, non c'è più la scrivania, a volte non c'è più nemmeno il telefono o il computer. E poi richiami, sanzioni disciplinari, umiliazioni, incarichi fasulli, ostilità. In molti casi fino al licenziamento, se non arriva prima la resa con le dimissioni.

Succede più spesso di quanto si immagini, anche a Milano. Almeno 230 casi riconosciuti negli ultimi due anni. Ma sono molte di più — centinaia — le donne che si rivolgono al Centro donna della Cgil. Alcune si limitano a chiedere informazioni sui propri diritti di lavoratrici neomamme, altre consigli per affrontare in modo adeguato uno scenario che ora appare più complicato, altre invece rovesciano i loro racconti tra le lacrime. «Non posso dire che me ne arrivi una al giorno, ma ci siamo vicini — spiega Marzia Pulvirenti, responsabile dell'ufficio al primo piano della Camera del lavoro di corso di Porta Vittoria — e noi qui raccogliamo gli elementi utili a una prima valutazione della situazione».

Nella maggior parte dei casi si tratta di dipendenti di piccole aziende, dove leggi e organizzazione del lavoro sono meno accoglienti per una donna che deve conciliare la propria occupazione con la nuova condizione di madre. E spesso l'intervento del Centro donna si rivela utile a trovare una via d'uscita: «A volte parlare con la lavoratrice e con il datore di lavoro è sufficiente per approdare a una soluzione amichevole — racconta Marzia Pulvirenti — aiutiamo entrambe le parti a compiere un passo per andarsi incontro. Bisogna considerare

che effettivamente ci sono contesti in cui non è semplice ammortizzare la realtà di una dipendente con esigenze nuove». Ma poi ci sono anche molti casi di evidente malafede, e allora quando anche una diffida formale non basta, si può arrivare alla causa legale.

«Dal momento che esistono

delle tutele forti contro i licenziamenti i datori di lavoro spesso cercano così di fiaccare la resistenza psicologica per indurle alle dimissioni volontarie», spiega l'avvocato Annalisa Rosiello. In sostanza, «anziché favorire pratiche di conciliazione tra il lavoro e la vita familiare, oppongono resistenze e crea-

Sindacato

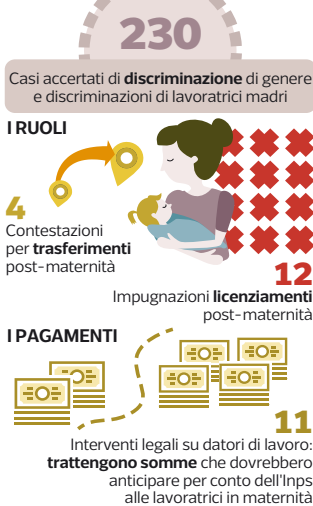


● Marzia Pulvirenti (foto) è responsabile del Centro donna della Cgil, ufficio al primo piano della Camera del lavoro di corso di Porta Vittoria

● La maggior parte delle segnalazioni riguarda dipendenti di piccole aziende dove leggi e organizzazione del lavoro sono meno accoglienti per una donna che deve conciliare la propria occupazione con la nuova condizione di madre

IL DOSSIER

Dati del Centro donna della Camera del lavoro Attività a Milano negli ultimi due anni



GLI ORARI

8 Mediazione per riconoscimento di effettivo **orario di lavoro**

Riguarda donne che prima della maternità lavoravano oltre il normale orario senza remunerazione

30 Interventi informali a causa di **orari incompatibili** con esigenze familiari

Azioni per riconoscimento **part time** post-maternità 15

LE DIMISSIONI

118 Richieste di **consulenza** per dimissioni entro l'anno di età del bambino

MOTIVO

50% La madre vuol stare di più con i figli

50% Il datore di lavoro fa pressioni sulla neomamma

©centimetri

L'addio all'azienda

Quell'incarico fittizio che ha fatto scattare ansia e crisi depressive

Non se lo sarebbe mai immaginata: in quell'azienda era entrata da ragazzina neodiplomata e nel tempo le avevano affidato responsabilità crescenti, fino alla guida di un ufficio con altre quattro persone. Contavano su di lei, al punto da chiederle la reperibilità telefonica costante. Ma sono bastati otto mesi di maternità per cancellare 12 anni di rapporti di fiducia reciproca. Al rientro, dopo la nascita della sua bambina, si è ritrovata estromessa da qualsiasi ruolo nel suo reparto e assegnata a un nuovo incarico che però si è ben presto rivelato del tutto fasullo. Inesistente, inventato solo per tenerla occupata. Alla sua richiesta di spiegazioni le viene rifiutata esplicitamente l'assenza per la maternità e le viene contestata l'incapacità di fare alcunché. La donna inizia a soffrire di crisi depressive e attacchi d'ansia. Alla fine ottiene un risarcimento di 15 mensilità. Ma non lavora più lì. Ora collabora a progetti per il miglioramento della qualità della vita nei luoghi di lavoro. (gp.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no nelle lavoratrici stati di stress che possono poi sfociare in malattie e indurre all'abbandono del lavoro». Le statistiche, in effetti, dicono che una su tre abbandona il lavoro entro un anno dalla nascita del primo figlio. E al Centro donna Cgil di Milano si contano, negli ultimi due anni, almeno 118 casi simili.

In qualche caso l'intervento di un giudice o anche solo la trattativa tra avvocati conduce al ripristino della situazione. Più spesso il punto di arrivo è un risarcimento del danno professionale: «I giudici tendono ad applicare in via "equitativa" una percentuale della retribuzione (dal 10 al 40 per cento) per ogni mese di demansionamento — precisa l'avvocato Rosiello —. Ma poi restano da valutare i danni alla salute e quelli morali».

Giampiero Rossi © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato

I datori di lavoro cercano di fiaccare la resistenza psicologica per ottenere uscite volontarie

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO

VASI CINESI E GIAPPONESI GIADIE ANTICHE E CORALLI

RITIRIAMO GROSSE EREDITÀ IN TUTTA ITALIA

IMPORTANTI CORALLI E ANTIQUARIATO RUSSO

cina@barbieriantiquariato.it
www.barbieriantiquariato.it

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE ANCHE SU FOTOGRAFIA !!!

PAGAMENTO IMMEDIATO !!!

Fine Art
Barbieri
PRESENTI IN TUTTA ITALIA
SOPRALUOGHI GRATUITI !

TIZIANO ROBERTO TEL. 348.3582502
GIANCARLO TEL. 349.6722193
TEL. 348.3921005

- MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
- PORCELLANE CINESI
- VASI CINESI
- CORALLI
- GIADIE
- SCULTURE CINESI-TIBETANE
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- AVORI ANTICHI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA ANTICA E USATA
- INTERE EREDITÀ
- DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
- DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
- MOBILI ANTICHI
- MODERNARIATO
- DESIGN
- LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
- IMPORTANTI COLLEZIONI
- SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
- IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA
- OGGETTISTICA IN BRONZO DORATO

Da Sesto a Cinisello

Prolungamento M1 Cantieri conclusi entro la fine del 2018

Sessanta giorni per verificare lo stato dei tunnel già scavati. Poi via al conto alla rovescia: 750 giorni per chiudere il cantiere della linea 1, due stazioni e tre manufatti, in tutto 1.900 metri da Sesto Stazione a Cinisello-Bettola. Fine lavori dicembre 2019 e apertura della tratta all'inizio del 2020.

La nuova timeline è stata illustrata ieri mattina dai tecnici di Mm, presenti i sindaci di Milano e Città metropolitana Giuseppe Sala, di Sesto Monica Chitto, di Cinisello Siria Trezzi, e di Monza Roberto Scagnatti, nonché i rispettivi assessori alla Mobilità. Appuntamento a mezzogiorno sotto un sole cocente, nel cantiere della stazione «Restellone» di Sesto San Giovanni, aperto dal 2011, per celebrare la ripartenza dopo un anno e mezzo di fermo e molte traversie — tra cui il fallimento dell'impresa appaltatrice e la risalita della falda acquifera —, grazie ai 23 milioni di euro del Patto per Milano. Quasi il varo di una nave. «Il quadro è buono — ha commentato Sala — ora bisogna solo rispettare i tempi. Il mio invito è: facciamo bene quest'opera che sarà di ottimo auspicio per tutto il resto che vogliamo fare».

Sono strategici, questi neppure due chilometri di tratta (costo totale 140 milioni di euro), per la «grande area metropolitana» e per la città di Monza, come ha sottolineato Scagnatti. Bettola, dove nascerà un parcheggio per auto da 2.500 posti, diventerà il nodo di interscambio Cinisello-Monza, che metterà in connessione le linee M1 e M5 con la A4 Torino-Milano-Trieste, la A52 Tangenziale Nord Milano, la statale 36, un terminal di linee su gomma per la Brianza e una bici-stazione.

Paola D'Amico © RIPRODUZIONE RISERVATA